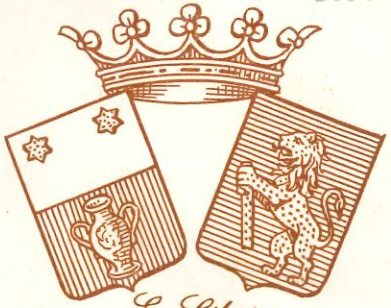
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3376
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



£ 5.50 Zanichelli Maggio '33

2336

Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3376
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Zorzi 232

SALOMONE
RE
D' ISRAELE,

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da Cantarsi nell' Oratorio de' R. R. P. P. della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.

(1751 secondo la lista del Caffi)

IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

NAto al Re Davidde da Berſabea ſua Conſorte il figlio Salomone, che, ſecondo la promeſſa del Signore, dovea ſuccedergli al Regno, ed era deſtinato alle più glorioſe imprese: Adonìa figlio d' Agitta, e di Davidde, preceduto nel naſcere a Salomone, tentò furtivamente con ſparger voci ſedizioſe fra il Popolo, di deludere il fratello, e farſi chiamar Re. Ordinò a tal fine Sacrifizj, ed un ſolenne convito tra' ſuoi parziali, non molto lungi dalla Città, ma ſcopertoſi il ſuo mal talento, e la congiura dal Profeta Natano, fu in queſto mentre dal Re Davidde fatto ungere, ed acclamar Re da tutto il Popolo Salomone, onde reſtò con ciò calmato l' animo timoroſo di Berſabea, ſoddisfatto il Profeta, deluſo l' inganno d' Adonìa, che fu poſcia ammeſſo al perdono, e pienamente contento il vecchio Padre, che rimirava compita nel figlio la propria felicità. 3. Reg. cap. 1.

INTERLOCUTORI.

DAVIDDE Re, Padre di

SALOMONE.

BERSABEA Conſorte di Davidde.

NATANO Profeta.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

La Muſica è del M. R. Signor D. Antonio Bergamo.

PARTE PRIMA.

NATANO, E BERSABEA.

Nat. MA che temi, o Regina?
A qual' eccesso
Giunsero i tuoi sospetti?
E non rammenti,
Sin da qual tempo al Popol d' Israele
Fu promesso il diletto
Tuo figlio Salomon? Che a lui commessa
Del sacro Tempio è la superba mole?
Che sarà più del Sole
Fermo il suo Regno, e che per lui vegliando
Ad ogni suo periglio
Dio gli sarà qual Padre, ed ei qual figlio?
Berſ. Sì, tutto è ver: ma ignoto
E' finora a se stesso. Ormai cadente
E' il Re mio sposo, e ne trionfa intanto
L' inquieto Adonìa. Sparge nel volgo
Sedizioſe voci: Io son l' Erede,
Io regnerò, si vanta. Ognor con cento
Fidi seguaci intorno
Scorre le vie, tu 'l sai: nè 'l vecchio Padre
Lo riprese una volta.
Nat. Ed è sol questo....
Berſ. Il più non dissi: ascolta.
Oggi, o Natan, là di Rogele al fonte
E' il dì da lui prescritto
Vittime ad immolar.
Nat. Lo sò.
Berſ. Gioabbo
Seco ha condotto, ed Abiatarre.
Nat. E' noto.
Berſ. Ora, a qual fin poc' anzi

Con un cenno improvviso i suoi più fidi
Ed amici, e congiunti
Sollecito raduna?
Nat. Eppur finora
Senza ragion....
Bers. Tutto non dissi ancora,
Dal Sacrifizio escluso
Sono pur di Davidde
I reali custodi; il suo germano
Nemmen richiese, o Banaja: nè Duce,
Nè regia schiera ha seco. In simil guisa
Nacquero d'Assalonne
Le funeste congiure; anche Adonìa
Potrebbe un giorno ... Oh Dio! sete di Regno,
Odio contro il german, fasto, e seguaci
Non son lievi cagioni, ond'io paventi
Nascosto in lor qualche funesto arcano;
E non temo a ragion?
Nat. Tu temi in vano.
Bers. Volesse il Ciel. Dilegua
Dunque i sospetti miei.
Nat. Ma non ti avvedi,
Che un sconsigliato affetto
Ti seduce così? Se destinato
Per Divino voler dal Padre istesso
E' Salomone al Regno
Perchè temi Adonìa? l'opre i costumi,
I sacrifizj suoi? Dall'apparenza
Giudicar non si dee. L'uman pensiero
Sempre è propenso al male. Ah non turbarti
Nè per voce, che sparga ardito il volgo,
Nè per insidie altrui. Scaccia dal seno
Ogni vile timor.
Bers. Pur saggio appella
Dio quel che teme.
Nat. Anzi, chi è saggio, in lui
S'abbandona, e confida. Un cor, che stolto

Non

Non chiede il suo favore;
Timor si finge ove non è timore.
Bers. Ma un rimoto periglio
Non giova prevenir? Senza avvedersi
Cade spesso colui, che sprezza il poco;
Vien l'incendio talor da picciol fuoco.
E' Salomone al fine
La tenerezza mia. Più di me stessa
Io l'amo, e sol per lui
M'empiono di terror l'insidie altrui.
Nat. Ah Bersabea, perdona, ami'l tuo figlio;
E non ami il tuo Dio, se dopo tante
Prove di sua bontà, sempre ripieno
Di funesti sospetti è'l tuo pensiero.
Bers. Come?
Nat. Un amor sincero
Chi nutre verso Dio, già tutto crede
Tutto spera, e sostien; quindi è costretto
Ogn' ingiusto timor porre in obblio.
Bers. Che vuoi dirmi perciò?
Nat. Che dir vogl'io?
Per lui d'amor nel petto
O non t'accendi appieno,
O temeressi meno,
Se tu l'amassi più.
Finchè ti trema il core
Non hai -- perfetto amore:
Che dove è amor perfetto
Timor giammai -- non fu. Per ec.
Bers. Son dunque i dubbj miei....
Nat. Ingiurioso a Dio. De' suoi favori
A lui men grata esser ti fanno; odiosa
Ti rendono a te stessa, ed ogni pace
T'involano dal cuore.
Bers. E' ver.
Nat. Non vedi,
Che, temendo, diffidi

Dell'eterna pietà? Che più non curi
Il tenor de' ſuoi detti? Ah tutti in lui
Riponi i tuoi penſieri,
Ch' egli ha cura d'ognun. Forſe lontano
Non è quel giorno, in cui ſaran compite
Le ſue promeſſe.
Berſ. Oh Dio!
Non più; comprendo aſſai
La debolezza mia; pur ſon sì avvezza
A i timori, agli affanni,
Che trionfar non sò de' miei tiranni.
Rimirar ſenza ſpavento
Già non può l'onde funeſte,
Chi fra i nembi, e le tempeſte
Fu vicino a naufragar.
Non perchè funeſti il ciglio
Quell' inſtabile elemento,
Ma perchè del ſuo periglio
Lo fa ſpeſſo ricordar. Rimirar ec.

Davidde ſolo.

GRan Dio de' Padri miei, che inſino a queſta
Miſera età cadente
Mi voleſti ſerbar, ſia ſempre in terra
Benedetto il tuo nome. Io finchè vivo
I doni tuoi rammenterò: di vile
Paſtor mi feſti Re; compagno all'opre
Tu foſti meco; i miei nemici oppreſſi
Tutti furon da te. Non baſta: offeſo
I miei falli obbliaſti; anzi di nuovi
Benefizj infiniti
Liberale mi ſei: tu nel futuro
Mi rapiſci, e mi ſveli
Tutto de' cenni tuoi l'ordine arcano.
Che più? Dalla tua mano
Ricevo un figlio, e le più belle impreſe
Tutte riſervi a lui; vuoi, ch'egli goda

Eter-

Eterno Regno, eterna pace, onori,
Felicità, ricchezze... Ah queſt'è un dono
D'ogni dono maggior, che mi ſorprende,
Che ſolo appieno un Genitor l'intende.
Ah! Chi può mai del pianto
Frenar la libertà
A queſto di pietà
Sì raro eccesſo!
Per gioja ogni martiro
Sento fuggir dal ſen...
Ma vien ... che miro! E' Salomone iſteſſo.

Salomone, e Davidde.

Sal. PAdre, pur ti riveggo. Oh Dio! M'inganno?
Quai lagrime ſon queſte?
Dav. Amato figlio,
Mia cura, e mio ſoſtegno
Vieni al Paterno ſen; giunto è'l momento,
Che tutte ti ſian note
Le promeſſe di Dio. Degli Avi noſtri
Gli eventi portentoſi
Già ti narrai: già de' miei caſi udiſti
Altre volte la ſerie. Or ti rimane
Il più grande a ſentir.
Sal. Che dici! Ah tutto
Spiegami alfin. (Mi trema il cor.)
Dav. Di quanti
Favori a Dio ſei debitor, giammai
Ti rammentaſti?
Sal. E come
Non vuoi, ch'io gli abbia al mio penſier preſenti,
Se tutto è ſuo quant'io poſſiedo?
Dav. Or ſenti.
Un benefizio aſſai maggior tu devi
Riconoſcer da lui: vedi quel campo,
Ch' è gran parte del Moria, ove miniſtro
Del Divino furor l'Angelo armato

 Appar-

Apparve un dì?
Sal. D'Orna s'appella.
Dav. Accolti
Non offervaſti in quello, e marmi, e tronchi,
E prezioſi metalli?
Sal. Anzi infinito
Numero di ſtranieri, io ſo, che in cento
Varj uffizj diſtinto ivi s'aduna
Per cenno tuo; che li robuſti cedri
Fin dal Libano a gara
Recan Sidonj, e Tirj; e ſo, ch'un Tempio
Quivi innalzar tu vuoi...
Dav. Fermati: è queſto
Ciò, che appunto non ſai: lontana ancora
Era l'aurora de' tuoi dì, che tutta
Già d'un Tempio ſublime
Ravvolgea nel penſier la ſacra impreſa.
Sal. E l'hai dunque ſoſpeſa
Tanto, o Signor?
Dav. T'accheta: appena io ſono
Sul cominciar dell'opra;
Ecco un cenno di Dio: Tu non potrai
Queſta eſeguir, tu, che pugnando hai ſparſo
Tanto ſangue nemico in faccia mia.
Sal. Dunque...
Dav. Taci. (Oh impaziente
Giovanile deſio!) giunto ne' miei
Ultimi giorni, un figlio
Dio mi promette, che fra tutti il nome
Di Pacifico avrà, che in Iſraele
Sciolto reſpirerà da' ſuoi nemici
In continuo ripoſo i dì felici.
Queſti è ſcelto all'impreſa
Del gran Tempio Divin: del Regno mio
Avrà queſti il governo.
Sal. E quel ſon io?
Dav. Sì, figlio.

Sal.

Sal. Ah che mi narri!
Dav. Il naſcer tuo
Vedi fin da qual tempo
Mi fu da Dio promeſſo.
Sal. E degno oggetto
Son io di tanta cura? Ei penſa adunque
Solamente a premiarmi? È che mai feci,
E che ſofferſi ancora
Signor per te? Tu mi deſtini al Regno!
Tu m'eleggi d'un Tempio
Già meditato in vano, alla grand'opra!
Ma come? Ma perchè?
Dav. De' ſuoi decreti
Ignota è la cagion. Forſe il tuo nome
Vuol, che ſia chiaro un giorno a tutto il Mondo.
Sal. Oh giorno! Oh me felice! Io mi confondo.
Non sò ſe gioja ſia,
Non sò ſe ſia ſtupor
Quel violento -- affetto,
Che mi divide il cor;
Nell'alma mia -- lo ſento,
Ma non lo sò ſpiegar.
Ammiro un sì gran dono,
E mentre credo, e ſpero
Felice appien non ſono;
Troppo del mio penſiero
Maggiore, oh Dio! mi par. Non ec.
Dav. Di tanta gloria, o figlio.
Non abbagliarti allo ſplendor. Dell'opre
Più grandi, e più naſcoſe
Autore è ſolo Dio. Tu ſempre umile
Adora il ſuo poter, che ſtabil corſo
Avranno i giorni tuoi; qual'ombra vana,
Che fugge in breve, è la ſuperbia umana.
Un memorando eſempio
Mirane in Terebinto, ov'io fanciullo
Col Divino favor pugnai primiero,

E vidi oppreſſo il mio nemico altero.
Là di Gete il ſuperbo Gigante
Pien d' orgoglio nel campo s'aggira,
Tutti sfida, e nel torvo ſembiante
Odio ſpira -- vendetta, e furor.
Ma fra gli sdegni, e l'onte,
Colto d'un ſaſſo in fronte,
Cade improvviſo, e reſta
Nobil trofeo di queſta
Tenera mano ancor. Là ec.

Sal. Sono i tuoi detti, o Padre,
Nuova ſcuola per me; ſaggio m'avverti,
Mi conſigli fedel. Ma con quai forze
Al governo del Regno, a tanta impreſa
Accingermi potrò?

Dav. Dio ſarà teco;
Fa core, e non temer. Porta ſul Trono
La ſapienza per guida,
L'umiltà per compagna; una col ſuo
Lume, di nuova vita,
D' incorrotta giuſtizia
Miniſtra ti ſarà: l'altra di tutti
T' acquiſterà l'amor. Da quella avrai
Doni eccelſi di grazia: avrai da queſta
Nobil mercè di gloria, e allor capace
Sarai del Regno, e a governarlo in pace.
Non dubitar: del ſacro Tempio ancora
L'opra compir ſaprai; d'oro, e d'argento
Non lieve ſomma io preparai per eſſo
Nella mia povertà. Marmi, metalli
Troverai ſenza fine, e tronchi eletti,
E fabbri induſtri, e quanto
Può l'arte immaginar. Chi al gran diſegno
Ti deſtina, e ti muove
Saprà guidarti ancor.

Sal. Sì già divengo
Maggior di me. Tutto m'inonda il ſeno,
Mi

Mi trasforma, e m'accende
Un' ardir generoſo,
Un'ignota virtù. Quanto m'imponi
Eſeguirò fedele;
Seconda i voti miei Dio d' Iſraele.
Se in ogni evento,
Se in ogn' impreſa,
Sei la mia guida
La mia difeſa,
Non mi ſgomento,
Non ho timore:
Tutto il valore
Mi ſento in me.
Tu ſommo Dio,
Che giuſto ſei,
Che 'l ſen m'accendi
Di bel deſio,
Deh! cura prendi
De' giorni miei:
Tutta ſi fida
Queſt' alma in te. Se ec.

Dav. Seguimi: io del gran Tempio
Nel ſoggiorno vicin l'idea frattanto
Chiara ti ſvelerò: ſaprai di queſto
L'ordine, e la diſtanza,
La grandezza, i confin. Tutto mi venne
Deſcritto a parte a parte
Dalla deſtra di Dio.

Sal. Più grato cenno
Eſeguir non potrei;
Regola a tuo talento i paſſi miei.

Berſabea, che ſopraggiugne, e Salomone.

Berſ. FIglio? ſenti? ove corri?
Sal. Ah Madre! Ah vieni
De' miei contenti a parte ... Oh ſe ſapeſſi
Qual ſon' io ... quali arcani ...

Ma'l Genitor m'attende : Addio.
Berſ. Tu parti?
Così mi laſci ? Aſcolta . (Ah forſe tutto
Gli paleſò Davidde.)
Sal. Il mio racconto
Breve tempo non chiede. Ha Dio verſato
Tutto de' doni ſuoi l'ampio teſoro
Sovra di me.
Berſ. Ma come?
Sal. Queſto Regno ... il ſuo Tempio ...
Berſ. Siegui.
Sal. Meglio fra poco
Ti ſarà noto.
Berſ. Almen ...
Sal. Perdona : al Padre
Sai, ch' ubbidir degg' io.
Ritornerò; ſoffrilo in pace. Addio.

Berſabea ſola.

VA : tutto inteſi; a' voti miei pietoſo
Arriſe il Cielo. Io ti vedrò ſul Trono
Forſe tra pochi iſtanti, e al regio piede
Il ſuperbo Adonìa chieder mercede.
Ecco il ſacro Paſtor : confuſo in volto
Nol vidi mai così.

Natano, e detta.

Nat. REgina, udiſti?
Berſ. Liete novelle; al figlio mio paleſi
Sono i cenni Divini, e la ſua ſorte.
Stupido per la gioja
Pur ora il ritrovai.
Nat. Ma che regna Adonìa tu ancor ſaprai.
Berſ. Come ! Parla. Che dici?
Nat. A tutti è noto
Il ſucceſſo funeſto,
E Davidde nol sà?

Berſ. Che giorno è queſto!
Miſera me ! Nè tu poteſti ... Ah dove
Il Re s'aggira? Alcuno
Nuncio di mie ſventure
Corra a Davidde almeno:
(Fibra non ho, che non mi tremi in ſeno.)
Nat. Troppo t'affanni, e troppo
T'abbandoni al dolor.
Berſ. Vedi ſe avvenne
Quel, che finor temei;
Vedi, s'eran preſagj i dubbj miei?
Infelici ſperanze!
Nat. Or di querele
Tempo non è; t'accheta: il mio conſiglio.
Prendi, ſalva te ſteſſa, ed il tuo figlio.
Berſ. Qual'è?
Nat. Del Re conſorte
Preſentati all'aſpetto: a lui rammenta
Le antiche ſue promeſſe, e chiedi a lui,
Perchè regna Adonìa? L'onor del Trono
Più ch'il materno affanno
Fa, che ti legga in volto. Io chieſto intanto
Opportuno l'ingreſſo
Seconderò con arte i detti tuoi.
Va: Dio m'inſpira: egli ſarà con noi.
Berſ. Tu mi conſigli ... (Oh Dio! mancar mi ſento
Tutto l'ardir. Che fo? Quanti d'intorno
Mi dipinge il timor perigli eſtremi!)
Son fuor di me.
Nat. Ma ti confondi, e tremi?
Berſ. Oppreſſa, -- dubbioſa,
Fra cento penſieri,
Se tema, ſe ſperi
Queſt' alma -- non vede,
Non crede -- a ſe ſteſſa,
Più calma -- non ha.
Conoſco il periglio,

M'avvedo del danno,
Non odo conſiglio,
Non curo l'affanno,
Ma intanto il nemico
Più forte ſi fa. Oppreſſa ec.

Nat. Modera il tuo dolor. Non ti ſgomenti
Un tumulto improvviſo,
La potenza d'un empio. Ad ogni evento
Sempre intrepido è 'l giuſto, e le ſciagure
Cadon ſopra i malvagi; ond'è che queſti
Speſſo da' lacci iſteſſi
Già preparati altrui reſtano oppreſſi.
Fortunato colui, che ſol ripone
La ſua fiducia in Dio! Sarà qual pianta
Trasferita dal monte all'acque in riva,
Che per l'umor, che ſente,
Timor non ha della ſtagione ardente.
Miſero, chi dal ſeno
Scaccia ne' giorni amari ogni ſperanza;
Perde ancora il coraggio, e la coſtanza.

Berſ. In sì miſero ſtato è l'eſſer Madre
Il più penoſo affanno. Ah! ch'io mi ſento
L'anima lacerar. Come ſperare,
O ch'il volgo leggiero,
O ch'il folle Adonìa cangi penſiero?

Nat. Queſta è cura del Ciel, che dove manca
L'umana forza il ſuo ſoccorſo affretta.
D'un'alma a Dio diletta
Prova ſono gli affanni; egli con queſti
Ci ricorda ſe ſteſſo; e chi talora
Fra le anguſtie ſi vede
Riſveglia in sè la moribonda fede.

Berſ. Dunque ...

Nat. Non più, ſollecita compiſci
Quant'io propoſi.

Berſ. Ah ch'io mi perdo!

Nat. E tanto

T'in-

T'indeboliſti già? Dove ſon quelle
Impazienze penoſe
Che moſtravi poc'anzi?

Berſ. Eterno Dio
Pietà. Tuo figlio, e mio
E' Salomone. Ah! ſul paterno ſoglio
Fa, ch'io lo vegga un giorno
De' ſuoi nemici trionfar. Tu reggi
La mia voce, i miei paſſi, e al grand'impegno
Forza, e valore all'alma mia concedi;
Io ſon donna, io ſon Madre, e tu lo vedi.

Nat. Va: ſarai paga un dì.
Sgombra il timore appieno
Fidati pur di me.

Berſ. Ah! non mi dir così.
Con tanti affanni in ſeno
Penſa il mio cor qual'è.

Nat. Parti

Berſ. Ma poi...

Nat. Verrò.

Berſ. Dunque mi fido:

a 2 Addio.

Nat. Perchè t'arreſti ancor?

Berſ. Senti.

Nat. Che vuoi?

Berſ. Nol sò.

a 2 Ma donde naſce, oh Dio!
Vicenda sì crudel?

a 2 In sì fatal momento

Nat. Se 'l tuo ſoccorſo è lento,

Berſ. Se lento è 'l tuo favor:
L'umana -- cura è vana
Pietoſo Re del Ciel. Va ec.

Fine della prima Parte.

PAR-

Berſ. Ah ſolo avviva
Un sì dolce penſier la mia ſperanza;
Ma....
Dav. Che?
Berſ. Sì lungo indugio
Al materno deſio
Lieve pena non è.
Dav. Queſto, o Conſorte
Miſero effetto è del piacer, che reca
Differito, o perduto egual tormento.
Io ſon tenero Padre, e anch'io lo ſento.
Io nel ſen di Padre amante
Provo ancor l'acerba pena,
Che funeſta il tuo ſembiante,
Che avvelena -- il mio piacer.
Ma d'inganni il cor non teme,
Ma di ſpeme -- io ſono armato,
E'l momento fortunato
Già prevengo col penſier. Io ec.
Berſ. Ah poteſs' io vantarmi
Coſtante al par di te; pur di sì lungo
Tardar, chi ſa qual ſia ....
Dav. T'accheta. *ſi ode ſinfonia di trombe.*
Berſ. Udiſti
Qual di tromba guerriera
Suono indiſtinto a noi s'appreſſa? (Io tremo.)
Che ſarà mai?
Dav. Son terminate al fine
Le tue cure penoſe. Eccolo: i Duci,
I ſervi, i Sacerdoti, e un' infinito
Popol ſeguace avvicinarſi io miro.
E' Salomone, è'l figlio tuo.
Berſ. (Reſpiro.)

Salo-

Salomone, e detti.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Tutto il Coro. Vivi, e regna a Dio fedele
Di Davidde o degna prole,
D' Iſraele -- o giuſto Re.
Parte del Coro. Ti riſplendano ſul Trono
Più ch'al Padre i dì felici,
E paventino i nemici
Quella man, che a noi ti diè.

Altra parte del Coro.

Più di te non vegga il Sole.
Re potente, e fortunato:
Sieda a te la gloria a lato,
Frema invidia al regio piè.

Tutto il Coro. Vivi, ec.

Sal. Padre, Signor....
Dav. Figlio!
Berſ. Mia vita!
Dav. Ah Sorgi.
Berſ. (Felice me!)
Dav. Tornami al ſeno: è queſto
Il tenero momento,
Il ſoſpirato dì. Tu ſei l'Erede
Da Dio, da me già deſtinato al Regno.
Berſ. (Oh care voci!)
Dav. In pegno
Ecco il ſerto real. Paſſi dal mio
Queſto diadema ſul tuo capo. Io viſſi
Tanto al pubblico ben, che al reggio peſo
Dalle cure, e dagli anni
Già mi ſento inegual; ma un gran ſollievo
Pur trovo al peſo in te degli anni miei
Or ch'io t'adoro, e noſtro Re tu ſei.
Berſ. (Oh giorno! Oh tenerezze!)

Sal.

Sal. Ah non parlarmi
Caro Padre così; qual ti ſon figlio
Son tuo vaſſallo ancor; ſe un sì bel nome
Meco non porto al Trono,
Più tuo figlio non ſon, più Re non ſono.
Sul Trono ancora
E fra le ſquadre
I cenni adora
Di sì gran Padre,
Chi fu vaſſallo
Di sì gran Re.
Qual ti ſon figlio
Tu Re mi ſei;
E ognor ſoggetti
Gli affetti -- miei
Con umil ciglio
Conſacro a te. Sul ec.
Berſ. (Chi può temprare il pianto!)
Dav. A Dio rivolgi
Queſti di grato cor ſegni veraci.
Egli è tuo primo Padre; in man di lui
Sta 'l cor de' Re. Tu le ſue leggi, figlio,
Cuſtodiſci geloſo. A lui paleſi
D' ogni penſier, d' ogn' alma
Son le vie più rimote. Ah ſempre in faccia
La giuſtizia ti ſia, l' onor di Dio,
Il ſuo timor: con queſta legge avrai
Felice in Iſraele, e ſtabil ſede.
Berſ. Ma che reca....

Natano, e detti.

Nat. SIgnor, vengo al tuo piede
D' un reo la vita a dimandarti.
Sal. Oh Dio!
Berſ. Chi mai ſarà!
Dav. Parla, o Natan.
Nat. Fu queſti

Già tuo rivale, ed ora
L' ardir deteſta, e ad ogni cenno è pronto.
Dav. E' il figlio ingrato?
Sal. E' il mio Germano?
Nat. Appunto.
Berſ. Adonìa? Come dunque
Dileguoſſi il tumulto?
Nat. Udite: appena
Termina di Rogele
Sulle menſe inſidioſe il gran convito
Co i ſeguaci Adonìa: s' ode all' intorno
Di lieta tromba, e di feſtive voci
L' improvviſo rumor. Che fia? Ciaſcuno
S' alza confuſo, e impallidiſce; alterni
Volgonſi i ſguardi, indi un tumulto in quelli
Fra timore, e ſoſpetto
S' incomincia a deſtar; quando veloce
Gionata arriva: impazienti a lui
S' affollan tutti; ei li previen: che regna
Il piccol Salomon, che già compito
In Gionne è 'l ſacro rito, e la vendetta,
E 'l cenno di Davidde ognun comprende.
Qual, ſe torbido aſcende
Vapor notturno ad oſcurare il Cielo,
Toſto è del Sole all' apparir diſciolto:
Tal ſopraffatto, e colto
Da ſubito timor l' infame ſtuolo
Fugge, e ſi ſcioglie al ſolo
Nome del nuovo Re. Chi al patrio tetto
Muto ritorna; altri il terren natìo
Cauto abbandona; altri s' aſconde, o tutta
Per meritar perdono
Vien la frode a ſcoprir; nè più ſeguace
Dell' empio Duce in queſta
Scelta turba d' amici alcun vi reſta.
Berſ. Oh prodigio!
Dav. Oh ſtupor!

Nat. Così distrugge
L'opre, Dio, de' malvagi, e fa che splenda
La via de' giusti qual nascente luce,
Che ognor crescendo al chiaro dì conduce.
Sal. Ma che fu d'Adonìa? Che pensa adesso?
Nat. Al Santuario appresso
Corse a celarsi; ivi dimora, e chiede
Supplice a te, Signor, la vita in dono.
Sal. Ah! fedel si mantenga; io gli perdono.
Bers. Generosa pietà!
Dav. Questa fu sempre
Il sostegno de' Regni
La custodia de' Re
Nat. Vivi felice
O Salomon. Già stabilito il Trono,
Già benedetto in te fia di Davidde
Il germoglio real. Così secondo
Iddio lo renderà, che al par degli astri
Non potrà numerarsi. Io del futuro
Già comprendo gli arcani. Ah! qual di tue
Venture illustri, e memorabil opre
Non corta serie al mio pensier si scopre!
Veggo già del gran Tempio sublime
Come altere s'innalzan le cime;
E qual raggio, qual lume raccolto
Hai nel volto -- d'ignota virtù.
Non m'è nuovo quai liti decidi,
Chi alla fama del Nome reale
Move 'l piè fin da' barbari lidi;
E che a te, fra tuoi figli, l'eguale
Di potenza, e grandezza non fu. Veggo ec,
Sal. Che ascolto!
Bers. Ah quale io gli ravviso in fronte
Raggio Divin!
Dav. Nascosti alla mia mente
Questi arcani non son; ma degli eventi
Nell'ordine segreto altre io prevedo

Glorie

Glorie, o figlio, al tuo sangue. Un fior veggio
Da sì belle radici
Desiato spuntar. Verrà dal Cielo
All'afflitta Sionne
Il suo Liberator. Dovrà le spoglie
Alla tua stirpe, e regnerà potente
Su i regni d'Aquilone, e d'Oriente.
Sal. Che dici!
Dav. Ah! va; sacri ministri al Trono
Conducetelo ormai.
Bers. Sì, questo e'l segno
Dell'eterne promesse
De' lunghi voti miei. Figlio ... Consorte...
(Di gioja io vengo men.)
Dav. Sii benedetto
O gran Dio d'Israel, che sul mio soglio
La mia tenera prole oggi mi festi
Con quest'occhi mirar. Più non mi resta
Che contento morir. Popoli, Amici,
E' Salomone il vostro Re; giurate
Inanzi a Dio, che tutto sente, e vede
Al Re novello ubbidienza, e fede.

Tutto il Coro.

Al tuo gran figlio inanzi al Dio d'Abramo
Ubbidienza, e fedeltà giuriamo.
Pria s'asconda a noi del Sole
Il natio splendor sereno,
Che nodrir mai frode in seno,
Che giammai mancar di fe.
Vivi, e Regna a Dio fedele
Di Davidde o degna prole,
D'Israele -- o giusto Re.

IL FINE.

28083